Tutti però sono abbandonati, o abitati da pochi religiosi. Eglino non sogliono cibarsi di carne, neanche trovandosi gravemente infermi. Il patriarca, i vescovi e i monaci osservano le medesime quaresime e gli stessi digiuni osservati dai maroniti. Secondo il rito usato da questa nazione, cantan essi l' uffizio in lingua siriaca; adoperano gli stessi strumenti musicali degli armeni, e consacrano il pane fermentato come i greci. L' abito che indossano i religiosi è somigliante a quello che usano i maroniti. I giacobiti non hanno conventi di religiose; per cui quelle che si dedicano alla vita monastica rimangono nelle loro case co' parenti.

Intorno ai giacobiti, chi volesse avere più ampie notizie potrà consultare, oltre l' Helyot, *Francis. Quaresm. Elucid. Terra sanctae Gio. Battis. Du Satier, tratta. historic. de Patriarcha alexandrino. Le Feure, Theatre de la Turquie. Le Monde, de Davity-Eugene Roger, Vojage de la terre.*

TAVOLA CCXL. E CCLI

MONACO COFTO, E ANTICA RELIGIOSA COFTA

Presso i cofti (de' quali noi prendiamo a parlare, e presentiamo le fogge di vestire de' loro religiosi, per le ragioni antecedentemente accennate, giacchè per gravi errori in materia di fede da cui sono infetti, vivono separati dai cattolici) si tienè in grandissimo rispetto e in alta venerazione la vita monastica. Eglino ne hanno ammirazione, riguardandola come la filosofia della legge di Cristo. Per essere ammesso alla religione conviene riportare il permesso del proprio vescovo. Chiunque

V. VI. T. CCL.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Mosetti inc.

Monaco Cofto

V.VI. T. CCLI.

N. Cavanni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Moneta inc.

Religiosa Coffa

vuol abbracciar la vita monastica deve innanzi tutto disporre di quanto possiede; e se indugiasse a ciò fare dopo aver professato, il monestero verrebbe al possesso d' ogni suo avere.

Debbono i religiosi rinunziare al matrimonio, ai parenti, al possedimento d' ogni bene temporale. Hanno obbligo d' abitare al deserto, di vestirsi di lana, di cingersi i fianchi con una cintura di cuoio. Non è loro permesso di mangiar la carne, meno in qualche caso di gravissima urgenza; ai loro pasti non possono essere imbanditi con vivande deliziose, anzi corre ad essi l' obbligo d' astenersi da tutti que' cibi che non sono di stretta necessità per l' umano sostentamento. Promettono di spendere il tempo della lor vita in digiuni, orazioni, e lavori, e a meditare continuo sulle prerogative della divinità. Si devono dedicare alla lettura delle sante scritture, ponderando quelle verità che da esse a noi vengono insegnate.

Questi religiosi sogliono dormire in terra posando le membra sopra stuoie di paglia, toltine i superiori e quelli che siano travagliati dalle infermità. È vietato ad essi lasciare l' abito o togliersi la cintura; in due non possono coricarsi sulla medesima stuoia, e neppure uno presso all' altro, separatamente. Corre loro l' obbligo di recitare le ore canoniche: ogni sera prima d' andare al riposo sono tenuti a porsi bocconi in terra per cento cinquanta volte; aprendo le braccia in croce: di più altre sette volte debbono fare altrettanto in chiesa avanti di recitare una delle ore. In tre parti per loro rimane diviso il giorno: una di esse spendono meditando, una ricreandosi, una in orazione. I religiosi stranieri vengono ricevuti alla loro tavola; non così i secolari

ai quali si apparecchia la mensa in separato luogo, quando pure il superiore non credesse bene ammetterli alla tavola comune. I piatti che usano son di legno; ciascuno adopera sempre que' medesimi; essi non si lavano, ma si lasciano sul desco, dopo finito il mangiare: se vi rimangono dentro degli avanzi, il frate che serve a mensa pone la nuova pietanza su quelli, in tanta quantità che formi una conveniente porzione. Allorchè i religiosi s' occupano lavorando la campagna hanno il vitto due volte al giorno, la mattina e la sera; quando no, mangiano una sol volta. Nell' inverno vestono abiti più grevi, e vengono loro consegnati per la festività dell' esaltazione della Croce: le vesti dell' estate si pongono in un armadio comune, con un segnale però, affinchè possano riconoscersi da ciascuno quando devono ripigliarli. Ingiuriando un compagno, l' offensore rimane per quaranta dì scomunicato, e così l' offeso se si risente. Se si desse un religioso così ardito che si arrischiasse di far cenno di percuotere il superiore, verrebbe rilegato in altro monistero, colla condanna ad un digiuno d' un anno, oltre il ritiro e altre penitenze. Tornando in seguito al suo monistero rimane privo del luogo che teneva alla recita dell' uffizio.

I religiosi de' quali trattiamo, oltre la quaresima della Chiesa universale, durante la quale non gustano vino nè altro liquore spiritoso, e si astengono dalle carni d' ogni animale ch' abbia sangue, contentandosi nella settimana santa di solo pane col sale, e non mangiandone che al farsi notte; oltre questa quaresima dunque, digiunano anche i vari giorni della settimana alla ricorrenza di certe assegnate festività.

Coloro che accettati vengono come religiosi tra' cofti debbono soggiacere a tre anni di noviziato, finiti i quali, il superiore del monistero ove si trovano in prova, chiama a se il novizio e, fattolo distendere boccone in terra avente il capo rivolto ad oriente, recita su lui alcune preghiere. Poscia gli viene raso il capo in forma di croce; quindi esso superiore benedice il cappuccio, e fatto alzare il novizio, gli pone indosso la tonica e glie la stringe attorno ai fianchi con una cintura. Ciò fatto, viene vestito dell'*askim*, ossia *abito angelico* nel seguente modo. Il superiore benedice prima quell' abito, e nell' imporglielo, dice alcune parole allusive; dopo gli mette addosso il *bornus*, ossia cappa: termina poi la ceremonia con una lunga esortazione circa i doveri di coloro che prendono tale abito, e sulle grazie che ne derivano a chi lo porta.

Tra i cofti sonovi anche delle religiose, le quali hanno delle particolari ceremonie nella loro vestizione. In fatto, allorquando debbasi dar l' abito a qualcuna, il superiore recita l' orazione di rendimento di grazie, e dipoi incensa l' altare. Vengono poi recitati dei salmi, il capo 24 di s. Matteo, e altre preghiere. Terminate queste il superiore taglia i capelli alla postulante, in seguito di che le viene indossata la *veste angelica*, ossia *askim* delle vergini, rimane compiuta la funzione con un discorso di rendimento di grazie.

Dei monaci cofti e delle religiose parlano a lungo e con molta erudizione, oltre l' *Helyot*, da cui abbiamo preso le brevi notizie storiche riportate sopra, i seguenti autori. *Il P. Vanssebio, Hist. de l' Eglise d' Alexandrie*; *Jean Bapt. Du Solier, Tract. des Patriarch. Alexandrin*; *Le Feure*,

Theat. de la turq; Francis. Quaresem; Euclid. Terre Sainte; Thevenot, Vojage de Levante; Le Munde de Davity, l' Affriq; De Marmol, La Relation d' Egipte du P. Vausseb, et le vojage de la Terre Sainte du P. Eugene Roger, ed altri.

TAVOLA CCLII E CCLIII

RELIGIOSO ETIOPE DELL' ISTITUTO DELL' ABBATE THED-HAYMANOT, E RELIGIOSA ETIOPE

Nell' Abissinia venne introdotta la vita monastica non molto dopo che ivi fu recato il lume dell' evangelio. Molti furono tra que' popoli gl' istitutori della vita monastica; e tutti i religiosi si dissero dell' Ordine di s. Antonio, quantunque non seguano in generale la medesima osservanza. Il principale istituto e il più antico è quello detto di Thed-Haymanot, il ristoratore della vita monastica in Etiopia, fondato nell' anno 620. Egli prescrisse particolari leggi per coloro che si vollero assoggettare alla sua regola. Ordinò tra le altre cose, ch'eglino dovessero vivere soggetti ad un superiore, nominato *Icegue*, a cui spettava visitare di persona, o per mezzo di persone a ciò deputate, tutti i religiosi a lui soggetti, per correggerli, e al bisogno castigarli.

Un altro istituto di monaci in Etiopia è quello dell'Abbate Eustasio, uomo non meno celebre del sopraddetto, il quale anche' egli dal canto suo diede delle leggi ai suoi monaci, assegnando ad ogni monistero un superiore particolare colla dignità di abbate, il quale n' è padrone assoluto senz'altra dipendenza. Tanto poi i religiosi di questo istituto, quan-